

1/7 aprile 2016

n. 1147 • anno 23

internazionale.it

3,00 €

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

Scienza
I nostri
odori

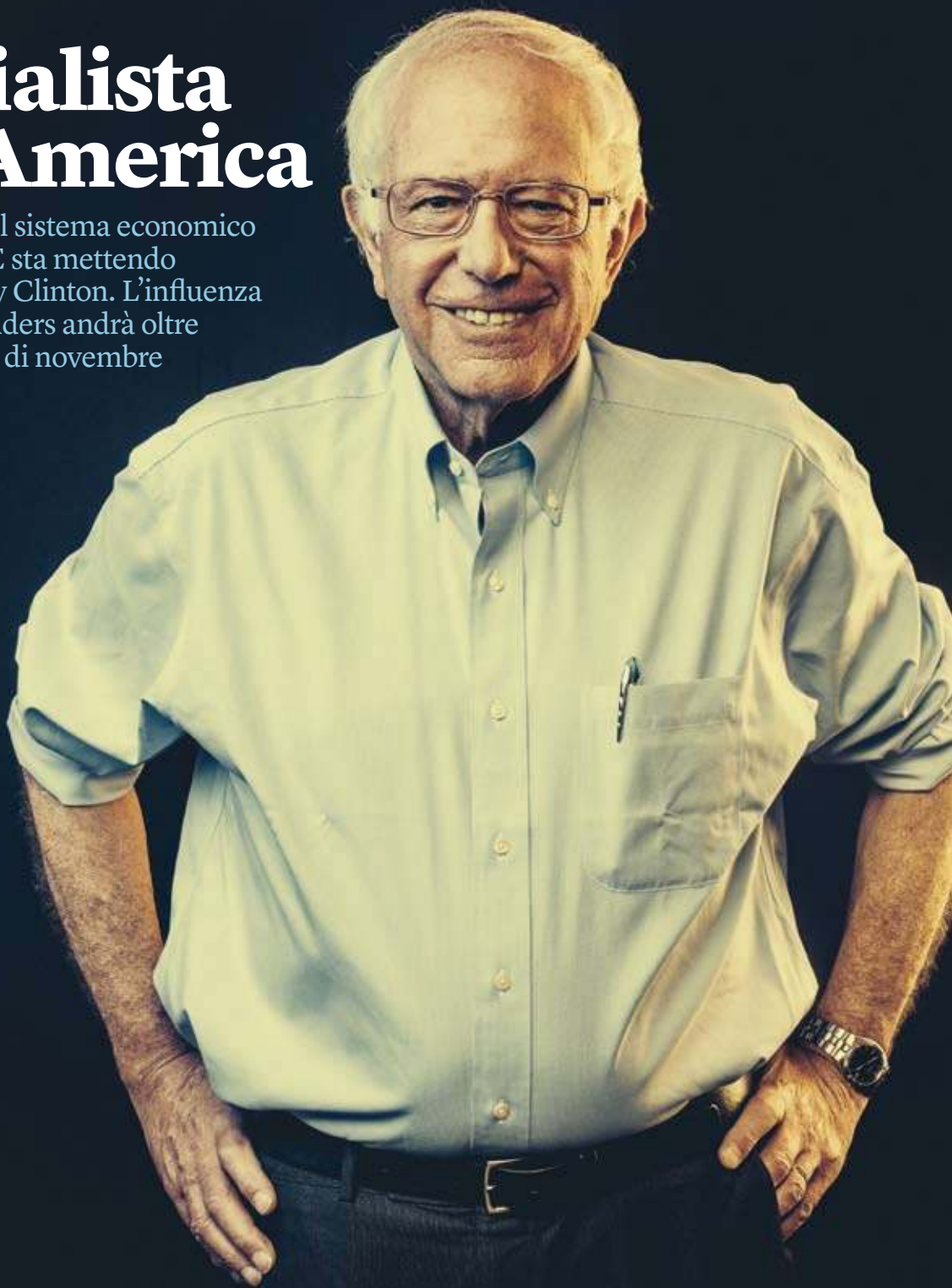
Scott Atran
Rivoluzione
e Stato islamico

El Salvador
In fondo
al pozzo

Internazionale

Un socialista in America

Vuole rovesciare il sistema economico
e politico. E sta mettendo
in difficoltà Hillary Clinton. L'influenza
di Bernie Sanders andrà oltre
le elezioni di novembre



ISSN 1120-3462
N. 1147

9 771122 253003

IN SPEDIZIONE PER ABBONAMENTI
DEI 500 € TRIMESTRALI - C.A. 600 CHF - UN 4,5 €

Un socialista

Jim Newell, Slate, Stati Uniti
Foto di Mark Peterson

Bernie Sanders vuole rivoluzionare l'intero sistema economico e politico. Con questa proposta semplice e radicale sta mettendo in difficoltà Hillary Clinton nelle primarie democratiche. E la sua influenza andrà oltre le elezioni di novembre

Gli studenti della Concord high school, nel New Hampshire, avevano appena finito una settimana di esami, ma si erano fermati a scuola per l'assemblea. L'ospite di quel pomeriggio era Bernie Sanders, 74 anni, senatore del Vermont e candidato alle primarie del Partito democratico in vista delle elezioni presidenziali di novembre. Per niente dispiaciuti di dover rimanere a scuola per altre due ore, i ragazzi erano euforici. "Si divertono, abbiamo invitato molti candidati durante l'anno, e tutti gli studenti erano entusiasti e hanno fatto ottime domande", mi ha raccontato Chrigus Boezeman, un professore di studi sociali che in quel venerdì di gennaio, a qualche settimana dalle primarie del New Hampshire, svolgeva anche il

ruolo di spalla di Sanders. "Agli altri incontri mi dicevano: 'Grazie, signor Boezeman, per aver invitato tutte queste persone. Pensa che potrà venire anche Sanders?'".

Quel pomeriggio, in attesa di vedere il candidato che aspettavano da mesi, gli studenti lanciavano grida di approvazione e ogni tanto scandivano a gran voce: Bernie, Bernie.

Un'assemblea di studenti delle superiori non è certo il posto migliore dove andare a conquistare elettori prima del voto in uno stato fondamentale per le primarie, ma Sanders, che punta ad allargare il più possibile la partecipazione in un'epoca in cui la politica è bloccata e frustrante, non voleva lasciarsi sfuggire l'opportunità di plasmare quelle giovani menti ancora così influenzabili. Le stesse menti che Barack Obama, l'ultimo candidato ad aver chiesto agli elettori di immaginare una politica migliore di quella di oggi, aveva conquistato nel 2008.

"Le persone a volte pensano che a Washington le cose non funzionano perché democratici e repubblicani non vanno d'accordo. I mezzi d'informazione spesso amplificano quest'idea. Ma il problema non è assolutamente questo", ha detto Sanders agli studenti. "Non è una questione di personalità. È una questione di filosofia. Alcuni miei colleghi pensano che dovremmo tagliare, o eliminare del tutto, la previdenza sociale. Pensano che lo stato non debba occuparsi di questi temi. In parole povere, dicono che in questo paese ognuno dovrebbe cavarsela da solo. Altri sono convinti che, in quanto cittadini americani, abbiamo dei diritti". Come esempio, Sanders ha citato il caso di Colleen, una studentessa della Concord high school che avrebbe dovuto pagare



REDEX/CONTRASTO

ottantamila dollari per andare al college anche se aveva sempre preso il massimo dei voti. Poi ha ricordato "il diritto di milioni di altri giovani di accedere all'istruzione superiore se ne hanno le capacità, indipendentemente dal reddito della loro famiglia", e il diritto ad avere l'assistenza sanitaria "perché sono esseri umani".

Da sapere Gli stati al voto

◆ Il 26 marzo del 2016 **Bernie Sanders** ha battuto **Hillary Clinton** nelle primarie del Partito democratico in Alaska, alle Hawaii e nello stato di Washington. In questo momento Clinton ha un vantaggio di oltre duecento delegati. Il 5 aprile si terranno le primarie in Wisconsin, mentre il 19 aprile i democratici voteranno a New York, uno degli stati che assegnano più delegati. Le primarie democratiche sono cominciate il 1 febbraio in Iowa e si concluderanno il 14 giugno a Washington. In base ai voti ottenuti nei singoli stati, a ogni candidato viene assegnato un certo numero di delegati alla convention di partito, che si terrà a Filadelfia tra il 25 e il 28 luglio. I delegati indicheranno chi correrà per la Casa Bianca.

in America



Bernie Sanders a Las Vegas, il 13 ottobre 2015

Gli studenti hanno risposto alle sue parole con un applauso entusiasta. Ma come avrebbe fatto, gli ha chiesto un ragazzo, “a trovare un compromesso con i repubblicani al congresso per ottenere queste cose?”.

A quel punto Sanders ha citato alcune proposte di legge su cui ha lavorato con i repubblicani, in particolare quella sui vetera-

ni di guerra, che è riuscito a far approvare con l'appoggio del senatore repubblicano John McCain. Ha elencato questi successi in modo semplice e pragmatico, come gli hanno consigliato di fare i suoi collaboratori, prima di passare ai discorsi teorici, che preferisce. “Ma c'è una questione ancora più importante”, ha proseguito. “I deputati

e i senatori devono cominciare a fare quello che chiedono le famiglie della classe operaia e della classe media, invece di fare gli interessi di chi finanzia le campagne elettorali”. Sanders sa che molte sue proposte sono impraticabili nell'attuale situazione politica. “Supponiamo che io stia negoziando con un presidente della camera repubblica-

Sostenitori di Sanders a Las Vegas, ottobre 2015



REDUX/CONTRASTO

no”, ha detto per fare un esempio. “Potrei dirgli che i college e le università dovrebbero essere gratuiti, e che per trovare i fondi necessari dovremmo tassare gli speculatori di Wall street. Ma con l’80 per cento dei giovani che non va a votare, e il 50 o 60 per cento dell’intera popolazione che non va a votare, lui probabilmente mi guarderebbe in faccia e mi direbbe: ‘Stai scherzando? Toglilo dalla testa’”.

La vera battaglia

Come Barack Obama – il candidato del “cambiamento” che lo ha preceduto – Sanders sta cercando di cavalcare l’onda dell’entusiasmo dei giovani. Nelle primarie che si sono svolte finora Sanders ha avuto molti più consensi di Hillary Clinton tra gli elettori dai 17 ai 29 anni. Come Obama, il senatore del Vermont ottiene questi risultati non solo grazie al suo programma ma anche perché ha una teoria su come risolvere il problema fondamentale del paese: lo stallo apparentemente insuperabile di un sistema politico che non funziona o funziona solo per fare gli interessi dei ricchi. E, come Obama, Sanders si trova a sfidare Clinton, una veterana che vede la politica come una guerra di trincea e considera ingenui tutti i candidati che promettono di trasformarla

in un’attività meno brutale e bellicosa.

“Ma se invece”, ha continuato riprendendo il suo esempio, “un milione di giovani manifestasse a Washington per dire quello che Colleen ha detto qualche minuto fa, cioè che tutti i ragazzi che ne hanno la capacità meritano di accedere all’istruzione superiore indipendentemente dal reddito della loro famiglia, improvvisamente quel politico repubblicano guarderebbe fuori della finestra e direbbe: ‘Be’, sediamoci e vediamo come possiamo risolvere questo problema”. Sanders, che quando parla in pubblico è molto più scaltro della caricatura che lo dipinge come un noioso e ruvido rappresentante della vecchia sinistra, ha scelto il tema giusto per entrare in contatto con gli studenti di una scuola superiore. E tutti lo hanno applaudito.

Ma Bernie Sanders non è Barack Obama. La sua teoria su come risanare il sistema politico viene dopo Obama, tiene conto del suo fallimento e propone una risposta nuova. Sanders non pensa di poter conciliare le due parti usando semplicemente il suo carisma. In realtà, non parla neanche dei democratici e dei repubblicani come di due parti contrapposte. La sua campagna elettorale si basa sulla promessa di capovolgere l’intero sistema, di creare una “rivoluzione

politica” dal basso che gli darà il mandato di unire la classe operaia e quella media per sconfiggere “la classe dei miliardari”. Non vuole risanare il sistema, vuole ribaltarlo, e i suoi elettori, dopo aver assistito al fallimento del tentativo di Obama di unire il paese, lo adorano per questo.

Nel 2008 la teoria del cambiamento di Obama non era assurda come appare oggi. Ma bisogna ammettere che è fallita. Il giovane senatore dell’Illinois attribuiva buona parte dei problemi emersi durante la presidenza di Bill Clinton e di George W. Bush alla “litigiosità” dei partiti. “Siamo consumati da una politica fatta di attacchi violenti, spietati, meschini che non ci permettono di andare avanti”, aveva detto nel dicembre del 2006, poco prima di annunciare la sua candidatura. “A volte vince una parte a volte l’altra, ma non riescono a mettersi insieme in modo sensato, pratico e non ideologico per risolvere i nostri problemi”. La soluzione, come avrebbe lasciato intendere la sua campagna elettorale per le elezioni del 2008, era basata su un messaggio di “speranza e cambiamento”. La soluzione era eleggere Barack Obama: una persona che andava oltre lo spirito di parte e che avrebbe preso in considerazione ogni punto di vista

CONTINUA A PAGINA 46 »

La nascita di una nuova sinistra

Bhaskar Sunkara, *The Washington Post*, Stati Uniti

La popolarità di Sanders dimostra che il malcontento economico ha trovato un'espressione politica

Quando dicevo di essere socialista, nel 2006, le persone mi guardavano come se fossi pazzo. Essere socialista significava mettersi ai margini della vita politica statunitense, abbracciare una causa persa che aveva deluso milioni di persone. Era l'equivalente politico di essere un fan di un gruppo pop finto come i Milli Vanilli.

Molte cose sono cambiate nell'ultimo decennio. La crisi finanziaria ha reso ancora più labile la speranza di benessere per tutti i cittadini. Si è diffusa la convinzione che il capitalismo abbia poco da offrire alle nuove generazioni. Dopo anni di letargo, i movimenti sociali sono di nuovo visibili e attivi. Anche se hanno dimostrato di avere dei limiti, movimenti come Occupy Wall street, Black lives matter e le proteste studentesche in Wisconsin, dove nel 2011 più di centomila persone sono scese in piazza contro la riforma finanziaria proposta dal governatore, hanno conquistato milioni di statunitensi.

Oggi Bernie Sanders, il senatore del Vermont candidato alle primarie democratiche per le presidenziali di novembre, si definisce un democratico socialista ed è probabilmente il politico più popolare del paese. Prima che cominciassero le primarie, il 43 per cento dei democratici dell'Iowa ha dichiarato che per definire le proprie idee politiche userebbe la parola "socialista". Secondo alcuni sondaggi del Pew research center, i cittadini statunitensi di età compresa fra i 18 e i 29 anni hanno una visione del socialismo più positiva rispetto a quella del-

le generazioni precedenti.

Naturalmente i socialisti hanno ancora molta strada da fare. Molti dei giovani che oggi esaltano il socialismo non sanno definire il termine con precisione. Si può tranquillamente ipotizzare che si riferiscano in senso lato ai brandelli di tutele sociali che esistono negli Stati Uniti o ai più solidi stati previdenziali scandinavi a cui Sanders fa spesso riferimento nei suoi discorsi. Per ora dare la proprietà dei mezzi di produzione agli operai non è nel programma dei socialisti che sostengono Sanders, come non lo sono altre questioni relative al controllo democratico e ai diritti sociali che un tempo erano parte integrante dell'ideologia socialista.

Ma il crescente interesse per il socialismo indica in generale che il malcontento causato da decenni di salari stagnanti e i danni causati dalla crisi economica del 2008 stanno prendendo forma a livello politico. I milioni di statunitensi che votano per Sanders pensano che i pignoramenti, la disoccupazione e i debiti non sono più da considerare problemi individuali o la conseguenza di errori personali, anzi: i cittadini rispondono favorevolmente a chi gli ricorda con tono rassicurante che se sono in difficoltà non è colpa loro e che meritano più di quanto stanno ottenendo. Queste persone cercano soluzioni collettive ai problemi sociali invece di puntare sulla promozione dell'individuo che viene propinata da anni.

Antidoto democratico

Inoltre, la crescita di una prospettiva socialista, per quanto vaga, si fonda sulla rabbia di molti. Sanders non propone solo misure socialdemocratiche che hanno come obiettivo quello di affrontare questioni socioeconomiche, ma incita anche i suoi sostenitori a una "rivoluzione politica", chiamando in causa direttamente le forze e le persone che appro-

fittano dell'attuale distribuzione delle risorse del paese: i grandi capitalisti e i loro alleati politici, quelli che Sanders chiama la "classe dei miliardari".

La visione polarizzata offerta da Sanders, che rimanda alla lotta di classe, cattura emozioni che altrimenti potrebbero orientarsi verso il populismo di destra, con i capri espiatori come gli immigrati, le minoranze e i paesi stranieri. Per molti versi, la scelta etica e politica che la prossima generazione di elettori statunitensi si trova davanti è quella tra Sanders e Donald Trump. Il ruolo del socialismo è dunque offrire una valvola di sfogo e una direzione verso cui rivolgere la rabbia, contribuire alla battaglia contro chi preferirebbe che le cose restassero come sono. Sanders propone una serie di soluzioni coraggiose che permetterebbero di estendere a tutti lo stato sociale. Il tenore di queste proposte non potrebbe essere più diverso da quello di tiepide proposte politiche come la riforma della sanità voluta da Barack Obama o dai programmi di compravendita di emissioni di anidride carbonica voluti dall'establishment liberista per affrontare i cambiamenti climatici.

Tutto questo significa che stanno nascendo i "democratici sandersiani", un gruppo formato prevalentemente da giovani che chiedevano una sostanziale redistribuzione della ricchezza e del potere.

Anche se l'astro di Sanders dovesse tramontare nei prossimi mesi, è molto probabile che questo gruppo porterà avanti una lunga lotta dentro e fuori dal Partito democratico. È una brutta notizia per i vertici democratici, ma è una buona notizia per i militanti di sinistra che per decenni hanno lottato da soli, con un'esigua base sociale a sostenere le loro proposte politiche.

I democratici di Sanders forse non sono ancora pronti a salire sulle barricate con noi, ma rappresentano comunque un solido punto di partenza che dieci anni fa sarebbe stato inconcepibile. In fondo, se non possiamo ottenere il sostegno della maggioranza a una politica socialdemocratica, non abbiamo nessuna speranza di raggiungere obiettivi ancora più radicali. ♦ *fp*

Bhaskar Sunkara è il direttore della rivista statunitense *Jacobin*.

per trovare un modo di procedere in grado di mettere tutti d'accordo. La sua elezione avrebbe lanciato agli irriducibili il messaggio che la ricreazione era finita.

Nel 2008 c'era motivo di credere che, sulle questioni concrete, le divergenze fossero superabili, e che un politico persuasivo come Obama potesse tenere democratici e repubblicani in una stanza finché non avessero trovato un accordo. Sia il presidente uscente George W. Bush sia John McCain, l'avversario di Obama nelle elezioni di quell'anno, erano ormai arrivati ad accettare gli studi scientifici sul cambiamento climatico provocato dagli esseri umani ed erano favorevoli ai progetti per combatterlo. Sia i democratici sia i repubblicani erano disposti a discutere la riforma sanitaria per la prima volta dai tempi del primo mandato di Bill Clinton. Obama e McCain avevano espresso entrambi l'intenzione di chiudere la prigione di Guantanamo.

Un conflitto in corso

Appena entrato in carica, Obama cominciò a lanciare segnali di apertura nei confronti dei repubblicani. Mentre preparava la sua prima importante iniziativa legislativa da presidente, il pacchetto "di stimolo" per tirare fuori il paese dalla crisi economica, andò al congresso a parlare in privato con alcuni esponenti repubblicani e propose d'inserire nella legge qualche taglio alle tasse per assicurarsi il loro voto. Incaricò un gruppo misto di senatori di stilare una bozza per la legge di riforma del sistema sanitario. E fece la stessa cosa per la legge sul cambiamento climatico. Ma Obama aveva sottovalutato l'aggressività del Partito repubblicano una volta diventata forza di opposizione.

Mitch McConnell, leader della minoranza repubblicana al senato, diede istruzioni ai parlamentari del suo partito di bloccare con l'ostruzionismo le proposte di legge più importanti della nuova amministrazione. Anche se Obama inserì nel pacchetto di stimolo più tagli alle tasse di quanti avrebbero voluto i democratici e impostò la riforma sanitaria e la legge sul cambiamento climatico da un punto di vista centrista e orientato al mercato, i repubblicani al congresso non abboccarono. Alle elezioni di metà mandato del 2010 ottennero una grande vittoria - dovuta in buona parte al fatto che i giovani elettori di Obama delusi non erano andati a votare - e a quel punto la partita finì. I "litigi" avevano prevalso. Da quel momento Obama ha fatto una fatica

enorme anche solo a governare, figurarsi se poteva trovare un accordo su una riforma condivisa.

La Casa Bianca dovette scendere a compromessi sulla spesa e sulle tasse, e finì per estendere provvisoriamente gli sgravi fiscali per i ricchi. I progressisti si infuriarono con Obama per non aver mantenuto le promesse più importanti fatte in campagna elettorale. Sanders, che all'epoca era al suo primo mandato in senato, prese la parola in aula e criticò l'accordo parlando per otto ore e mezzo. Il discorso, che poi è diventato anche un libro, andava ben oltre l'accusa al presidente di aver tradito la sinistra. Sanders ammise che "forse" Obama aveva ragione quando



sosteneva che quello era il miglior accordo che i democratici avrebbero potuto raggiungere con i repubblicani. Ma era proprio quello il problema: era il miglior accordo in cui si potesse sperare in un sistema politico fondamentalmente corrotto che faceva solo gli interessi dei ricchi e dei potenti. Quindi bisognava cambiare il sistema, e bisognava farlo dal basso, non semplicemente mettendo al vertice un'altra persona, che sarebbe stata comunque costretta a fare gli stessi interessi. "È importante vedere l'accordo raggiunto dal presidente con i repubblicani in un contesto più ampio", disse. "Dobbiamo vederlo nel contesto di quello che sta succedendo nel paese, dal punto di vista sia economico sia politico. Penso di parlare a nome di milioni di americani quando dico che in questo paese è in corso una guerra. La guerra che alcuni cittadini più ricchi e potenti stanno combattendo contro i lavoratori e contro una classe media che rischia di scomparire. I

miliardari sono sul sentiero di guerra. Vogliono sempre di più".

Secondo Sanders, l'incapacità del governo di fare gli interessi della gente comune non dipendeva solo dal fatto che i parlamentari democratici e repubblicani continuavano a litigare tra loro. Non lo preoccupavano tanto gli interessi di parte, come ci si poteva aspettare da un politico indipendente che per essere eletto si era appoggiato al Partito democratico. La vera battaglia per lui non era tra la destra e la sinistra ma tra i ricchi e la classe media e operaia. Come Obama, anche Sanders immaginava che si potesse trovare un punto d'incontro su certi temi. Ma, a differenza di Obama, pensava che l'ostacolo principale non fosse il tatticismo esasperato dei parlamentari bensì una "classe di miliardari" che era entrata in guerra con le altre.

Obama rassegnato

La maggior parte dei democratici e dei repubblicani considera Sanders un rompiscatole inleggibile che, se mai dovesse vincere le primarie, regalerebbe sicuramente la Casa Bianca ai repubblicani. Ma il senatore ha una caratteristica che suscita ammirazione e sorpresa in tutti gli analisti e osservatori politici: la capacità di insistere "sul messaggio". Oggi il suo messaggio è quasi identico a quello che aveva esposto nel discorso del 2010, e inoltre ha a disposizione molte più statistiche sulle disuguaglianze di reddito e sui finanziamenti alle campagne elettorali. Sta impostando la sua candidatura sulle differenze con Clinton, sta puntando sulla necessità di rompere con le ricette politiche ed economiche tradizionali, che non sono in grado di risolvere la crisi in cui il paese si trova.

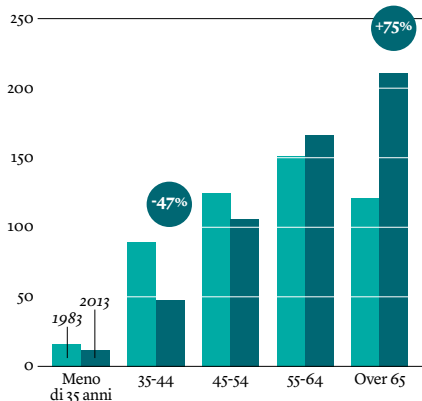
"Mi candido alla presidenza degli Stati Uniti non perché penso che i miei avversari democratici siano persone indegne o poco intelligenti", ha detto rivolgendosi agli studenti della South New Hampshire university il 21 gennaio. "Mi candido alla presidenza semplicemente perché penso che sia finito il tempo della politica e dell'economia dell'establishment".

Quando dice "politica dell'establishment", Sanders fa riferimento alla tendenza a eleggere alla Casa Bianca o al congresso persone che, anche se in gamba, si lasciano sopraffare dagli interessi particolari dei più ricchi. In altre parole, un sistema politico convinto che il cambiamento arrivi dall'alto. Per "economia dell'establishment" intende la tendenza a lasciare l'attività economica nelle mani del settore privato invece di sfruttare la capacità del go-

Da sapere

Giovani e poveri

Variatione del reddito mediano netto, in dollari, per fasce d'età. Fonte: Time





REDDUX/CONTRASTO

verno federale di garantire una più equa distribuzione della ricchezza.

Secondo Sanders, la soluzione politica apre sempre la strada a quella economica. In cima alla lista delle soluzioni politiche c'è quella di mettere un freno a un sistema di finanziamento delle campagne elettorali impazzito. "Sapete chi sono i fratelli Koch, ragazzi?", ha chiesto Sanders agli studenti facendo la parte del professore che interroga. "I fratelli Koch sono la seconda famiglia più ricca del nostro paese, una famiglia di estrema destra che non chiede tagli alla previdenza sociale ma l'abolizione della previdenza sociale. Vogliono abolire il salario minimo. Vogliono cancellare le norme che regolano il finanziamento alle campagne elettorali per permettere ai miliardari di dare direttamente i soldi ai candidati, trasformandoli in loro dipendenti. Pensate che basti eleggere un presidente per fermare i fratelli Koch?", ha proseguito. "Ci vuole un movimento di massa, la gente deve ribellarsi e combattere, questo è il mio programma".

Secondo Sanders, solo se si allenterà la presa che la "classe dei miliardari" ha sui candidati alla presidenza e sui parlamentari, e se i cittadini andranno a votare e lotteranno instancabilmente per i loro diritti,

sarà possibile uscire dallo stallo che sta paralizzando Washington. Non è più tempo di riunire i repubblicani e i democratici in una stanza perché "si rimbocchino le maniche" e trovino un accordo. Quando la situazione sarà cambiata, la pressione della classe operaia e della classe media sarà così forte che i politici si precipiteranno in quella stanza a lavorare per il bene pubblico.

Sanders è convinto che, quando si saranno unite per lottare contro l'economia dell'establishment, le masse chiederanno una serie di riforme di sinistra come la sanità pubblica, l'istruzione superiore gratuita, il salario minimo imposto dal governo federale, lo smembramento delle banche troppo grandi e il graduale abbandono di un sistema energetico basato sugli idrocarburi. Ma non prevede la possibilità che una volta assaltato il palazzo e messi in fuga i miliardari, una fetta significativa della classe operaia e della classe media sia ancora in disaccordo con le sue proposte politiche.

"Sappiamo quello che c'è da fare per fermare il cambiamento climatico, e adesso è arrivato il momento di farlo", ha detto rispondendo a una domanda sul disastro ambientale provocato a gennaio da una fuga di gas ad Aliso Canyon, in California. "Dobbiamo smettere di dipendere dai combusti-

bili fossili". Poi ha chiesto ai ragazzi quale fosse, secondo loro, il collegamento tra il "sistema di finanziamento corrotto delle campagne elettorali" e l'immobilismo del governo sul cambiamento climatico o la riluttanza a rinunciare ai combustibili fossili. "Forse è perché molti candidati repubblicani sono finanziati dall'industria del petrolio?", ha azzardato uno studente. "Esattamente", ha detto Sanders in tono di approvazione. "Non è tanto difficile da capire".

In una campagna elettorale le donazioni fanno comodo a tutti. Ma la storia finisce veramente lì? La benzina a prezzi stracciati fa comodo anche alla classe operaia, e non importa se è dannosa per l'ambiente. E l'industria del gas e del petrolio dà lavoro a molte persone. Basti pensare che in North Dakota, lo stato in cui è scoppiato il boom del *fracking* (la fratturazione idraulica per estrarre petrolio), a dicembre del 2016 il tasso di disoccupazione era solo del 2,7 per cento. Se i deputati e i senatori che rappresentano il North Dakota - o qualsiasi altro stato che dipende dallo sfruttamento di gas e petrolio - si troveranno davanti una proposta di legge che punta a ridurre quelle fonti di energia, si opporranno, non solo per il timore di perdere finanziamenti alle loro campagne elettorali ma anche perché vo-

gliono mantenere e creare posti di lavoro per gli elettori che rappresentano. È vero che i miliardari e le grandi aziende esercitano un'influenza enorme sul sistema politico, ma l'interesse più forte è quello di milioni di persone che non vogliono rinunciare ai vantaggi che hanno e temono i cambiamenti radicali che propone Sanders.

Il caso di Obama dimostra che un candidato può promettere un cambiamento di sistema, ma se la teoria alla base del suo programma non è ineccepibile – e raramente lo è – le persone che gli hanno creduto corrono il rischio di restare deluse. Per Clinton, l'appello alla cautela e al realismo è ancora più cruciale oggi rispetto a quando sfidò Obama nel 2008. L'ex segretaria di stato non ha molta pazienza con chi parla di cambiamenti epocali. E spera che, vista l'incapacità di Obama di cambiare il sistema politico, gli elettori si rassegnino a votare una candidata che non ha mai promesso niente del genere. Ma siamo alle solite.

Per Clinton la competizione è tra i democratici e i repubblicani, due partiti che credono in cose diverse. Secondo lei non è possibile far sparire gli interessi dei poteri forti, si può solo tenerli a bada. L'importante è che sia eletto un democratico, cioè lei. Sanders non parla quasi mai dei democratici e dei repubblicani, e neanche di se stesso. Parla invece di ricominciare da capo e di costruire un sistema economico che funzioni meglio di quello attuale. Clinton parla di ripartire da quello che è stato già costruito negli ultimi sette anni e di non lasciare la Casa Bianca in mano ai repubblicani. Secondo lei l'economia è andata meglio o peggio a seconda di quale partito fosse al potere. Secondo Sanders, invece, la storia economica degli ultimi venticinque anni è semplicissima: i ricchi e potenti sono diventati ancora più ricchi e potenti, a discapito di tutti gli altri.

“Bill Clinton ereditò una recessione”, ha detto Hillary il 22 gennaio alle persone che affollavano la sala comunale di Manchester, nel New Hampshire. “Ereditò un debito che nei dodici anni precedenti era quadruplicato. Eppure, alla fine dei suoi otto anni di mandato c'erano 23 milioni di nuovi posti di lavoro e, soprattutto, il reddito medio era aumentato. Poi, purtroppo, arrivò George W. Bush. Avevamo raggiunto il pareggio di bilancio. Il reddito medio era aumentato. Ma loro ricominciarono con la solita solfa: bisognava ridurre le tasse ai ricchi, liberarsi dei sindacati, e sapete che successe? Scoppiò la peggiore crisi economica dai tempi della grande depressione”. Obama “non aveva fatto nulla per

provocare il disastro che ha ereditato, ma spettava a lui rimettere a posto le cose”, ha detto Clinton. “Non credo che gli venga riconosciuto il merito a cui avrebbe diritto”.

Lo stesso Obama, arrivato alla Casa Bianca convinto di poter apportare grandi cambiamenti per mezzo di una serie di leggi approvate con il sostegno di entrambi i partiti sulla sanità, il cambiamento climatico e la finanza, sembra ormai condividere la visione clintoniana dell'inevitabilità del conflitto. In un'intervista a Politico, Obama ha dichiarato: “La verità è che nel 2007 e nel 2008 a volte i miei sostenitori e collaboratori si arrabbiavano troppo per le critiche che Clinton giustamente sollevava”. All'epoca Obama si prendeva gioco della tendenza di Clinton a concentrarsi su cose insignificanti, convinto che una volta alla Casa Bianca lui avrebbe portato avanti qualcosa di molto più ampio e radicale.

Realismo elettorale

Bernie Sanders non sopporta chi dice che la politica è “immobile”. Durante l'incontro con gli studenti della Concord ha detto: “C'è stato un tempo, non molti anni fa, in cui la gente pensava che ci fossero persone che non potevano votare perché avevano la pelle di un colore diverso. C'è voluto moltissimo tempo per arrivare a dire che era sbagliato. C'è voluto un cambiamento di consapevolezza. Quindi la prima cosa che vi invito a chiedervi è: come avviene un cambiamento?”.

La forza della campagna elettorale di Sanders sta nel fatto che molti statunitensi

si rendono conto che la situazione è ormai insostenibile. Non si possono più accettare né un'economia che danneggia tutti tranne i ricchi né un sistema politico così inefficiente da far pensare che sarebbe opportuno rivederne l'assetto costituzionale.

Se c'è una cosa su cui i due schieramenti sono d'accordo è che ricucire la frattura politica con uno sforzo imposto dall'alto è l'opzione meno realistica. I due partiti sono così lontani tra loro che non si pongono neanche gli stessi problemi, come l'atteggiamento verso il cambiamento climatico: un partito è convinto che oggi il riscaldamento globale sia la più grave minaccia per la pace e la sicurezza del mondo, l'altro non ne ammette nemmeno l'esistenza. Ma è interessante notare che alcuni dei candidati che stanno riscuotendo maggior successo sollevano la stessa questione: l'insostenibilità dell'attuale sistema politico.

Ted Cruz, senatore del Texas e principale avversario di Donald Trump nelle primarie del Partito repubblicano, propone un cambiamento quasi speculare a quello di Sanders, e promette di sconfiggere “il cartello di Washington” con l'aiuto del grande movimento di base che sta cercando di costruire. Trump parla di “fare accordi”, ma più che pensare a una collaborazione tra i due partiti si riferisce al fatto di imporre la sua volontà ai “perdenti” che gestiscono l'inefficiente sistema attuale.

Prima che cominciassero le primarie, molti commentatori si aspettavano che alla fine i candidati più pragmatici, come Clinton e Jeb Bush, avrebbero ottenuto la candidatura presidenziale senza troppi sforzi. Questo perché i loro elettori, dopo aver visto cosa succede a un presidente che promette cambiamenti epocali, si sarebbero accontentati di una visione più realistica. Ma gli elettori stanno preferendo un altro tipo di realismo: la convinzione che per cambiare quello che non funziona ci voglia più coraggio politico.

La soluzione proposta da Sanders è una scommessa, e alcuni dei presupposti su cui si basa la sua campagna elettorale sono discutibili. Ma il fatto che il senatore del Vermont sia il primo a riconoscerlo dà ai suoi sostenitori l'impressione che valga la pena di schierarsi dalla sua parte. Sanders sa benissimo che la sua vittoria o la sua sconfitta in queste primarie non contano molto rispetto al movimento che sta cercando di costruire: ci vorranno anni di impegno e mobilitazioni. Per questo chiede agli elettori – anche se in passato sono rimasti delusi – di non pensare ai dettagli ma ai grandi cambiamenti. ♦ *bt*

Da sapere Spese elettorali

Valore della presenza dei candidati sui mezzi d'informazione. Spazi a pagamento e spazi gratuiti (notiziari, articoli, talk show), in milioni di dollari. Fonte: *The New York Times*

